

L'INTERVISTA RICCARDO LURASCHI / SCRITTORE

«Il mio "faraone" magnate e politico ma non è Berlusconi»

IL ROMANZO D'ESORDIO, FINALISTA AL PREMIO CALVINO 2018, DA OGGI IN LIBRERIA. L'8 FEBBRAIO PRESENTAZIONE ALLA FELTRINELLI

Angela Marinetti

● Ha lavorato per 25 anni al Sole 24 Ore come responsabile delle pagine redazionali pubblicitarie Riccardo Luraschi, piacentino, che da oggi è in libreria con il suo primo romanzo, "Il faraone" (Castelvecchi). Un'esperienza, quella del lavoro per il più autorevole quotidiano economico italiano, conclusa nel 2009 e che non è rimasta certo un dettaglio secondario anche nella sua seconda vita di scrittore. Nel corso di quegli anni a Milano, Luraschi ha visitato circa 800 aziende, intervistato imprenditori e manager, ha frequentato quel mondo e quell'ambiente aziendale che entra in modo determinante nella trama del suo primo libro. Ha scritto anche commedie per il teatro, ha collaborato per anni con il Teatro della Società di Lecco e firmato racconti. L'esordio nel romanzo arriva sotto la buona stella del Premio Calvino, la cui giuria l'ha inserito nella rosa dei nove finalisti del 2018, scelti tra 720 aspiranti, e gli ha assegnato una menzione speciale.

Dal Premio Calvino alla pubblicazione con l'editore Castelvecchi: com'è andata?

«Il Premio Calvino si rivolge a scrittori esordienti o inediti per i quali non è facile trovare un contatto con le case editrici. Il livello dei selezionatori è molto alto, so-

no lettori specializzati. Poi i finalisti vengono scelti da una giuria di cinque figure eminenti, scrittori e docenti che tengono in grande considerazione la letteratura e che allo stesso modo hanno grande considerazione e rispetto per gli autori, pur trattandosi di "debuttanti". Ma la pubblicazione non è scontata. A me, dopo la menzione del Premio, sono arrivate tre proposte di editori. Ho scelto Castelvecchi perché fa l'editore per passione, per il piacere di pubblicare bei libri».

Veniamo alla storia, che ricorda molto da vicino quella di Berlusconi, imprenditore prima e politico poi, del suo entourage (moglie, ragazze, cene eleganti), delle sue televisioni e del nuovo partito fon-



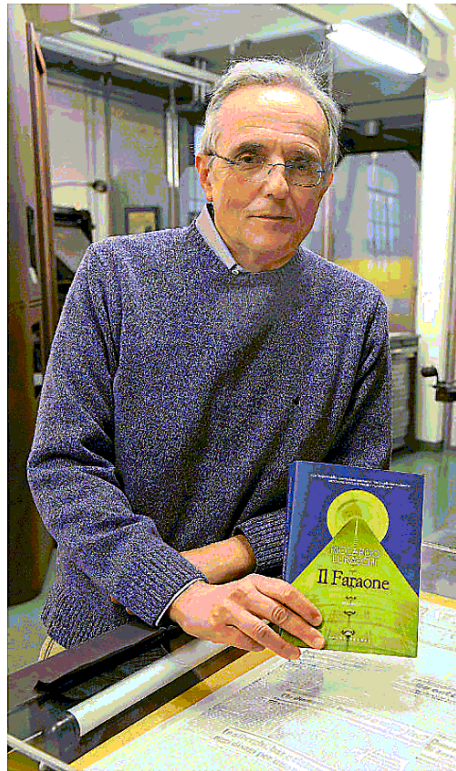
Nel libro sono entrati tutti i 25 anni passati al Sole 24 Ore e la visione del mondo formata in quegli anni»

dato nel 1994.

«La storia è quella di un contabile aziendale che, dopo un'esperienza fallimentare in una città di provincia, si ritrova a lavorare per questo personaggio, il "faraone" appunto, il più grande e il più ricco imprenditore italiano che sta programmando il suo ingresso nella scena politica. Il contabile si trova coinvolto nel progetto politico ed entra a far parte della corte del magnate. Tra l'altro lui è quello che avrà il compito di pagare le ragazze del "faraone". Ma non è un libro su Berlusconi, pur essendo la storia molto simile. Quando si scrive un romanzo si attinge inevitabilmente alla realtà e in questo caso la storia viene da quello che è successo in Italia negli ultimi vent'anni. Ma un romanzo funziona se poi la storia viene mutata attraverso uno stile di scrittura che fa dimenticare la realtà di riferimento e fa entrare il lettore nel mondo del romanzo. Un romanzo riuscito è un mondo chiuso, non ha bisogno della realtà, e questo avviene attraverso lo stile della scrittura».

Nel romanzo si ritrova il mondo in cui lei ha lavorato per tanti anni, le tante esperienze vissute.

«Nel libro sono entrati tutti quei 25 anni passati al Sole 24 Ore. Non c'è una parola scritta in cui non siano entrate quelle esperienze e la visione del mondo che si è for-



Riccardo Luraschi con il suo romanzo d'esordio "Il faraone" FOTO DEL PAPA

mata in quegli anni. Le descrizioni del mondo industriale lombardo vengono da una conoscenza diretta, dall'angoscia e dal timore che questo mondo può indurre. La descrizione del paesaggio esprime il mio sentimento del mondo».

Di questi due mondi, quello dell'imprenditoria di cui ha scritto per un quarto di secolo, e quello della letteratura a cui si dedica ora, qual è da preferire?

«Quando scrivo per il giornale l'obiettivo era quello di comunicare in modo efficace e, negli anni, di farlo in tempi sempre più ra-

pidi grazie a tecnologie in continua evoluzione ed accelerazione. Quello che mi piaceva di quel modo di lavorare era l'adrenalina, perché l'adrenalina è eccitante. Nella scrittura di un romanzo nessuno ti mette fretta, io poi scrivo solo quando "sento la musica", lo spunto e la predisposizione alla scrittura che manda avanti la storia. Comunque sì, è meglio scrivere romanzi perché scrivendo liberamente esprimi te stesso, che credo sia la cosa più bella».

Riccardo Luraschi presenterà "Il faraone" a Piacenza venerdì 8 febbraio alle 18 alla libreria Feltrinelli di Piazza Cavalli.

Federica Infante alla Muntà con il nuovo album in versione acustica



Federica Infante stasera alla Muntà

La cantautrice piacentina stasera ospite della rassegna "Over The MoonTà"

PIACENZA

● Archiviato il successo di "Natale è già domani", il brano scritto per la Croce Rossa Italiana - Comitato di Piacenza e i volontari di "babboCRnatale", la cantautrice piacentina Federica Infante torna a scottere col suo talento e la sua voce vibrante le mura de La Muntà di via Mazzini. L'appuntamento è stasera alle ore 19.30, proposto come ogni giovedì all'interno della rassegna di musica d'autore "Over the MoonTà", terza edizione. Sarà l'occasione per presentare in versione acustica i brani del suo album "Non importa", «oltre a qualche sorpresa» ha detto su Facebook. Chissà che Federica non farà ascoltare in anteprima il nuovo singolo primaverile "Tra me e me", annunciato nell'intervista a Libertà i primi giorni dell'anno. Dunque, una cascata di pezzi pop eleganti e intensi, in italiano e in inglese, per raccontare e condividere soprattutto l'amore, ma senza ignorare il dolore che a volte questo sentimento si porta dietro. Un album che Infante ha visto come un parto catartico, un disco fortemente autobiografico, che corre sul filo sottile che separa la vita e la morte, la gioia della nascita e la disperazione del lutto. Il coraggio di lottare con la sofferenza per ritrovare la forza di ricominciare. **PiC**

Drei: «La mia arte prende spunto dalla pubblicità e dalla cultura underground»

Il creativo e musicista piacentino espone i suoi lavori recenti da Alphaville

PIACENZA

● Luigi Drei è una di quelle persone che parlano in stampatello. Concentra i discorsi in poche parole, necessarie e pesanti, grazie a quel dono della sintesi che è tipico di chi è abituato a lavorare con gli slogan pubblicitari. Da sempre attratto dalle più svariate forme di comunicazione (per alcuni anni ha lavorato come compositore in ambito musicale) l'artista, scrittore, creativo e musicista piacentino è anche art director e docente di comunicazione. Nel suo bagaglio artistico-culturale incidono certamente in maniera rilevante i suoi studi pubblicitari, il graphic design, la semiotica, la passione per la pop art, ma anche la propensione per la ricerca della "forma buona" pro-

pria della Gestalt così come la tendenza per quel "less is more" tipico dell'architettura. Attualmente (fino a fine febbraio) espone alcuni suoi lavori da Alphaville in piazzetta Tempio.

«Osservo, assorbo, mescolo, creo - spiega l'artista quarantenne - per realizzare le mie opere, gran parte delle quali tra l'altro, prendo spunto da idee pubblicitarie scartate, senza padroni». I temi provengono dal quotidiano; immagini e suggestioni proprie della cultura underground, della musica, del cinema, della moda che vengono decontestualizzate dal



Adoro ricreare le "anomalie", ovvero le deviazioni dalla norma, i paradossi»

loro piano di riferimento e reinterpretate in maniera del tutto nuova.

«Adoro ricreare quelle che in pubblicità si chiamano "anomalie", ovvero deviazioni dalla norma, paradossi in grado di generare riflessione, sorpresa, shock». Ecco allora un immaginario visivo dove la figura di Gesù in croce si tramuta in quella di un ginnasta olimpico e dove la classica iconografia rossa del "Che" ha i tratti del volto di chi è il simbolo di ideali diametralmente opposti, George W. Bush. La lingua di Gene Simmons dei Kiss abbandona l'immaginario sessuale e mistofelico per ritrovare una funzione più puerile, gustarsi un gelato e la famosa copertina di un album dei Metallica è il pretesto per inserire i volti dei protagonisti della serie tv "Breaking Bad". La Sirenetta incontra il sushi e la perfezione vitruviana disegnata da Leonardo si fonde con il metallo di Darth Vader di "Guer-

re Stellari". O come gli ultimi lavori sulle smorfie di Donald Trump "paragonate" a quelle del bambino cioccotto dei "Goonies".

E' curioso come in alcune tele, particolari a volte macroscopici, non vengano percepiti immediatamente, questo perché di primo acchito, si è portati a vedere l'immagine come la si conosce, come ce la si aspetta. Solo un istante dopo si coglie l'an-homalos, cioè il non-uguale che cambia completamente la percezione dell'immagine. Come nel quadro della Famiglia Addams dove Morticia è sostituita dalla Gioconda di Leonardo o dove Bud Spencer compare nel manga di "Ken Il Guerriero". In altre opere invece è il segno grafico a prendere il sopravvento. Poche forme universali, linee verticali e orizzontali che mirano all'essenziale e al permanente, quasi sulle tracce di Mondrian e Tremlett. Serigrafie, stencil, grafiche per t-shirt, oggetti di design. E' forte l'impronta pop, così come i richiami alla street art, alle opere dei recenti Shepard Fairey, Banksy, Mr. Brainwash, e, anche per questo, alcune gallerie londinesi hanno incominciato a suscitare un certo interesse per i suoi lavori. «Per me l'arte è un hobby, un lavoro, ma più che altro nasce dall'esigenza di esprimermi sotto svariate forme - conclude Drei -. Un bisogno primario al pari di suonare e respirare».



Luigi Drei con la sua tavola su Donald Trump



Luigi Drei, artista, creativo e musicista al lavoro: espone da Alphaville